

Decostruire l'antigiudaismo cristiano

È opinione di molti che il 7 ottobre abbia rappresentato uno spartiacque anche nei rapporti tra ebrei e cristiani, smascherando una serie di pregiudizi più o meno latenti che aspettavano solo l'occasione "giusta" per riaffacciarsi nel dibattito pubblico.

È il caso del Dio cristiano "dell'amore" contrapposto a quello ebraico "della vendetta" per condannare l'azione militare israeliana a Gaza, evocato in modo sempre più disinvolto da rappresentanti della Chiesa. Posizioni che hanno contribuito a far salire la tensione tra le leadership religiose con un'estensione profonda nella società.

Preziosa è allora l'operazione compiuta dall'editore Castelvechi di tradurre un libro pubblicato in Francia su iniziativa della conferenza episcopale d'Oltralpe, con il plauso dell'istituzioni ebraiche e tra gli altri del Gran Rabbino Haim Korsia che ne firma la prefazione. *Decostruire l'antigiudaismo cristiano*, annunciato nelle librerie italiane per settembre, è sia un titolo che un "vaste programme". I vescovi francesi hanno scelto di tracciarlo in una ventina di capitoli con al centro vari nodi e problemi aperti. Nel volume si confuta per esempio l'ostinato pregiudizio secondo cui l'Antico Testamento sarebbe intriso di violenza mentre il Nuovo Testamem-

te permeato solo dalla carità. Fra gli altri obiettivi di "decostruzione" c'è anche l'in-



**DECOSTRUIRE
L'ANTI-
GIUDAISMO
CRISTIANO**
Castelvechi

fame accusa del deicidio oppure gli effetti nefasti della cosiddetta "teologia della

sostituzione" secondo cui Gesù e i cristiani avrebbero soppiantato Mosè e gli ebrei nel loro rapporto con Dio. Il messaggio, arrivato nelle librerie francesi a giugno 2023, è che i cristiani devono informarsi meglio sull'ebraismo, conoscerne la storia, i principi e i valori, coltivare un legame fatto di solide basi e consapevolezza. L'uscita del volume il vicepresidente dei rabbini europei Moché Lewin aveva auspicato la traduzione del libro «in tutte le lingue possibili, perché a livello europeo e mondiale non esiste un testo del genere e i problemi teologici che solleva non sono riferiti alla sola Francia». Il suo appello, almeno in Italia, è stato raccolto.

L'autobiografia di Toaff tradotta in ebraico

«Una folla di sentimenti mi aveva assalito quando il papa mi era venuto incontro a braccia aperte e mi aveva abbracciato. Duemila anni di storia, di dolori e di sofferenze mi stringevano il cuore».

Così l'allora rabbino capo di Roma Elio Toaff nell'elaborare la storica visita di Karol Wojtyła al Tempio Maggiore della capitale nel suo *Perfidi giudei, fratelli maggiori*. Pubblicato da Mondadori nel 1987, ristampato dal Mulino nel 2017 con testi e testimonianze inedite, tra cui una lettera inviata al fratello Renzo emigrato nell'allora Palestina mandataria del 1945, il libro autobiografico dell'illustre maestro di origine livornese è entrato da qualche settimana anche nelle librerie israeliane, in un'edizione a cura dello Yad Vashem con traduzione dall'italiano in ebraico di Cesare Pavoncello.

«L'iniziativa è partita dai giovani della

nostra famiglia, dai figli miei e di mia moglie Miriam, ed è stata poi favorevolmente accolta dalla generazione successiva, anche fra i nipoti che non hanno conosciuto l'uomo straordinario che è stato



Elio Toaff
**PERFIDI
GIUDEI,
FRATELLI
MAGGIORI**
Yad Vashem

rav Toaff», racconta Sergio Della Pergola, demografo di fama e genero del rabbino, tra i più autorevoli del Novecento italiano. L'esigenza della memoria familiare si è così sposata con l'intento del Memoriale della Shoah di Gerusalemme

di aprire una nuova finestra sull'Italia ebraica, partendo dalla figura di un protagonista assoluto.

Ne ricorda i meriti tra gli altri l'ex rabbino capo ashkenazita d'Israele Yisrael Meir

Famigliari e maestri dell'ebraismo riflettono sull'autobiografia del rabbino fra i più autorevoli del Novecento italiano

Lau, che in una introduzione realizzata per l'edizione israeliana descrive Toaff come «una grande persona, un grande maestro e un grande leader», capace col suo carisma di risollevarne una comunità come quella romana dalle macerie fisi-

che e morali in cui l'aveva lasciata la Shoah. Rav Lau sa bene di cosa parla: aveva otto anni quando scampò alla morte a Buchenwald, dove era stato deportato con il fratello Naphtali dopo essere stati separati dalla madre.

Presentato di recente al Tempio degli italiani di Gerusalemme, il libro sarà al centro anche di altre iniziative in Israele. «È importante che il rav venga ricordato anche attraverso questo testo, che è sia un documento storico di notevole importanza che un testo di piacevole lettura», sottolinea Della Pergola.

«Tra le sue pagine si avverte l'essenza della sua anima, il suo modo unico di essere e di esprimersi. Anche nei toscanesi che spesso usava per definire certe situazioni. Per il traduttore renderli al meglio delle possibilità in ebraico è stata una sfida non semplice, ma senz'altro affascinante».